

Venezia: un appello delle forze intellettuali

La cultura contro i veti DC

VENEZIA - Un appello a votare PCI alle prossime elezioni politiche del 3 giugno e alle europee del 10 giugno è stato lanciato da oltre duecentoquaranta intellettuali di Venezia.

Appare evidente come l'attuale situazione politica del Paese abbia subito una profonda involuzione; e questo perché alcune forze, la DC in primo luogo, negli atteggiamenti e nelle scelte di merito dimostrano che si vuole interrompere un rapporto unitario tra le forze democratiche.

Tutto ciò è stato esplicitato nelle scelte della DC, che ha nei fatti puntato al logoramento del movimento dei lavoratori e della classe operaia. Lo stesso governo non ha, in molteplici casi, assunto decisioni riformatrici su cui si era raggiunta un'intesa e in altri casi le ha addirittura boicottate.

La maggioranza di unità democratica è diventata per queste forze una parentesi da chiudere al più presto. E' questa una scelta grave e pericolosa per le prospettive democratiche di trasformazione del nostro paese.

Anche nell'ambito delle istituzioni culturali e dei settori nei quali lavoriamo è risultato chiaro in questi anni come la gestione da essa pesato negativamente separando scuola da cultura, incentivando apparati imprudenti, bloccando ogni processo di riforma.

- ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA
Luigi Aivaldi
Paolo Ajmonino
Paolo Apollonio
Fabio Arcangeli
Franco Berlanda
Ada Becchi Collida
Anna Sinopoli Bergamaschi
Lia Biagi
Renato Boechi
Enzo Borsari
Rosa Bonetta Lombardi
Paolo Bergiani
Rino Bruttomesso
Gianfranco Brusati
Biancamano Businaro
Franco Buzzi
Giacomo Busseto
Bruno Cassetti
Ugo Camerino
Massimo Cacciari
Donatella Calabi
Rodolfo Chiodo
Giorgio Ciucci
Marino Corticelli
Paolo Cressati
Pipino Cristinelli
Francesco Dal Cò
Giuseppe D'Amico
Marco De Michelis
Stefano De Bei
Bruno Dolcetta
Gianni Falbri
Marino Folini
Giuseppe Gambirasio
Elsie Goldschmidt
Silvio Grigolotto
Pier Luigi Grandinetti
Claudio Lamanna
Franco Laner
Mauro Lena
Giorgio Lombardi
Marika Manieri Elia
Roberto Masiero
Carlo Magnani
Giancarlo Manfredi
Giulia Marcialis
Enrica Magrini
Bruno Massa
Filippo Messina
Gaddo Morpurgo
Paolo Morachiello
Marino Narpuzzi
Enrico Pastorelli
Raffaella Panella
Pier Carlo Palermo
Patrizia Paganuzzi
Valeriano Pastor
Claudio Panerai
Renato Padovan
Enza Pellanda
Enza Pellanda
Stefano Potenza
Gino Ugo Polesello
Cecilia Rainer
Giovanni Costa
Ugo Croatto
Andrea Redini
Anna De Giorgis
Renzo De Rosas
Giuseppe De Toffol
Franca Di Ninno

- Nico Romanelli
Gianfranco Roccatagliata
Carlo Maria Santoro
Edoardo Salzano
Mammola Savoia
Marisa Scarso
Paola Somma
Roberto Sordani
Luigi Spazzaforno
Franco Stella
Manfredo Tafuri
Daniele Tenderini
Gianni Testi
George Teyssot
Gian Carlo Troi
Margherita Vascon
Mario Vianello
Bruno Zan
Enrico Zang
Guido Zaccanti
Pier Giovanni Donini
Gianfranco Durigo
Mario Eusebi
Renzo Facchini
Serzio Faccipieri
Maurizio Gamati
Renzo Ganzerla
Umberto Ghezzi
Daniela Goldin
Luciana Lecco
Antonio Liberti
Emilia Mazzoni
Laura Mancinelli
Pietro Mantovan
Giuseppe Mazarzi
Alberto Michelon
Gianni Michelon
Giorgio Mignolo
Giuseppe Nalletto
Silvia Nicolardi Curi
Mario Nordio
Lucia Omacini
Francesco Orlando
Giorgio Padovan
Giulio Partesotti
Delfino Pedralli
Petrulli
Daria Perocco
Salvatore Piserchio
Renzo Polesello
Gianni Prearo
Corinna Quacquarini
Michela Rana
Patrizia Ratti
Maurizio Reberschak
Vito Donatello
Marina Rubin
Enzo Rullani
Domenico Sartore
Gian Roberto Scarica
Anna Rosa Scriveri
Salvatore Sechi
Alessandro Sestini
Giovanni Stiffoni
Margherita Stigler
Antonio Sotgiu
Emma Stoyrovich Mazarzi
Lorenzo Strada
Silvana Tamiozzo Goldman
Paolo Ulcivini
Wanda Vedola
Giorgio Verrellini
Antonio Vianello
Donatella Vianello
Giorgio Vigneri
Andrea Vigorelli
Giuseppe Volpato
Riccardo Zipoli

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CA' FOSCARI
Magda Abbiati
Giuliano Annibaldi
Leticia Arcangeli
Mario Barato
Enzo Ballin
Claudia Beccaro
Rosa Bertoldo
Marino Berengo
Maria Teresa Biason
Guido Biscontin
Bruna Bonatti
Piero Bianchi
Paola Buttalla
Marina Boscian Pegoraro
Umberto Burlinotto
Alide Cagidemetrio
Paola Cagnoni
Roberto Carcannella
Renzo Caracciolo
Gabriele Capodaglio
Luciano Canepari
Lucio Cattalini
Innocenzo Cervelli
Marinella Columini Camerino
Antonietta Comello
Sergio Corradini
Rina Corvina
Cecilia Gossio
Giovanni Costa
Ugo Croatto
Andrea Redini
Anna De Giorgis
Renzo De Rosas
Giuseppe De Toffol
Franca Di Ninno

Che cosa è in gioco il 3 giugno



Un invito ai giovani cattolici

Si fa strada l'esigenza di costruire una società fondata su nuovi valori ma la Dc tenta di impedire che essa abbia uno sbocco politico

Quant'è chiaro fra i giovani che nel voto non è in gioco questa o quella « poltrona », non è in discussione un « affare di vertice », ma il sistema di valori, di vita, di gerarchie sociali e professionali della società intera? Che è in discussione la direzione politica del paese? Io credo ancora poco. E questo rischia di influire, e negativamente, nella loro scelta elettorale.

Ora, proprio i giovani sono stati, in questi anni, tra i principali protagonisti della battaglia per una nuova qualità dell'esistenza. Ma se diffusa è tra le masse giovanili la coscienza della portata di questa crisi, non altrettanto chiara credo sia, pur guardando alle sole avanguardie, la sua traduzione politica. Si ha sempre più spesso l'impressione che le ricerche, le ansie del futuro, i bisogni radicali di cambiamento tendano ad esprimersi dentro la limitata sfera della meditazione personale o comunitaria o, peggio, nella illusione e sterile protesta minoritaria e violenta.

Aspirazioni di dieci anni

Non mi pare che questo sia chiaro a quei settori di giovani che manifestano l'intenzione di votare radicalmente, tendendo così a esibirsi come fosse un vestito alla moda, il bagaglio culturale e le aspirazioni di dieci anni. E non mi pare che ci sia stato un dibattito sufficientemente vivace anche in quei gruppi di giovani cattolici che, in questi anni, sul piano della vita e sul significato della organizzazione sociale hanno mobilitato le proprie energie. Molti giovani cattolici militano già nelle file del Partito comunista e, al suo interno, fanno vivere le proprie domande. Altri guardano a noi con simpatia e ci votano. Gran parte, credo, rispetta e stimola le elaborazioni che siamo venuti sviluppando sul rapporto tra fede e politica fino al nostro ultimo Congresso.

Bene, io credo che i giovani cattolici non devono nascondersi che le loro domande subiranno inevitabilmente una sconfitta se la situazione politica generale farà un passo indietro, se verranno colpiti il programma, il progetto, l'immagine del Pci. Rifiutiamo: se invece di andare alla trasformazione sociale che il Pci propone si arriverà alla riasunzione di vecchie formule politiche destinate a ribadire lo status quo e a sacralizzare l'antiquità di una organizzazione sociale, fondata sullo spreco e sull'ingiustizia, quale spazio ci sarà per le « nuove aggregazioni »? Come si può infatti immaginare e costruire « spazi umani nuovi e liberi » restando dentro questo modo di produrre, di vivere, restando prigionieri della camicia di Nessi di un sistema di potere corrotto e avvolgente?

La « cultura dell'egoismo »

Tenere conto dei valori che sono cresciuti nel mondo giovanile, in tutte le sue espressioni ideali, significa, infatti, progettare un modo diverso di produrre, di vivere, di consumare, costruire un nuovo rapporto tra ambiente e lavoro (pensiamo al dibattito esplosivo sull'energia). Ma fare questo significa « sfondare » il sistema di potere. E la Dc non può e non vuole permetterselo. Questo suo atteggiamento provoca gravi danni a tutta la collettività. Essa finisce per schierarsi dalla parte della « cultura dell'egoismo » e non dalla parte della « cultura della vita ». La Dc è anche disposta a ritagliare per i giovani spazi sociali nuovi e « liberi », a patto che essi non proponga aspirazioni e progetti all'altezza di uno stato rinnovato, non pongano il tema del

Nuove adesioni alla battaglia elettorale del Pci

Se si vuole davvero cambiare

Dopo l'avanzata della sinistra del '75 e '76 si era sperato che finalmente si potesse cominciare a intravedere la fine di trent'anni di malgoverno democristiano, che si cominciasse a respirare un'aria nuova nel Paese. In questi anni fatti gravissimi e certamente non casuali (l'intensificarsi del terrorismo, l'uccisione di Aldo Moro) hanno mutato l'atmosfera della vita civile, hanno alterato la crescita spontanea di coscienza politica fra gli italiani, sono riusciti a disorientare l'opinione pubblica e a creare l'attuale senso di sfiducia. Ma la sfiducia è un lusso che non possiamo permetterci, è oggi la migliore arma che si possa concedere a chi vuole che il Paese non cambi, a chi spera che queste elezioni costituiscano l'affossamento dell'apertura storica del '75 e '76. Voterò per il unico partito che a differenza di altri che fanno solo molto rumore, potrebbe veramente cambiare la società italiana.

tacco più grave portato a esso e alla democrazia italiana nell'ultimo trentennio, è necessaria una risposta che sia all'altezza del livello dello scontro in atto. Ciò significa non soltanto l'adozione di tattiche difensive ma anche la elaborazione di una grande strategia di trasformazione dello Stato e della società. Soltanto la trasformazione può intaccare la cristallizzazione del potere democristiano; soltanto un progetto di trasformazione che si opponga alla trappola di costringere il movimento operaio a difendere l'esistente e a identificare l'ordine pubblico con l'ordine sociale esistente potrà riattivare le potenzialità di espansione e di direzione della classe operaia e riaggregare intorno ad essa larghe masse giovanili e altri ceti che oggi non sono tenuti lontani da errori e smarrimenti di indirizzi e di comportamenti. Senza l'apporto di queste forze non sarebbe realizzabile alcun progetto di cambiamento che deve significare anche e soprattutto espansione della democrazia e non restringimento degli spazi di libertà secondo quei modelli di ingegneria istituzionale che mirano a svuotare la partecipazione di massa, uno degli elementi peculiari della nostra crescita democratica.

Un alibi consumato

Il diritto di dichiarare « io con quello al governo non ci vado » non si contesta. Ma bisognerà pure spiegare il perché; ora nel nostro caso il perché consiste nel considerare il Partito Comunista Italiano un'essenza metafisica, immutabile, onnicomprensiva e in sé, satellite dell'Unione Sovietica, sinonimo degli attuali partiti comunisti dell'Est e così via; dunque fuori gioco a priori. E allora. A parte che la semplice situazione geografica ossia geopolitica del nostro paese ha « sempre » reso quella sinonimia discutibile, il fatto che nell'arco degli ultimi vent'anni è passa questo ente metafisico abbia subito un'evoluzione, fino a raggiungere posizioni alquanto lontane dai punti di partenza, è talmente evidente che ricantarsi la vecchia canzone è ipocrisia pura. E praticata, infatti, a quale scopo? Quello di fornire a questi strani sacerdoti della democrazia l'alibi necessario a sospendere quel principio fondamentale della democrazia parlamentare che esige il gioco fra maggioranza e opposizione stabilite e libere.

Un segno da dare all'Europa

Oggi più che mai nella critica situazione nazionale, ritengo sia necessario votare Pci. Se ho dato il mio voto nelle passate legislature al Partito comunista italiano per promuovere una politica di progresso e di riforme di struttura, sociali, economiche, il voto del 1979 gioca decisamente il futuro del nostro Paese che deve uscire dalla logica suicida della politica di blocco. E' ormai impensabile che l'Italia possa essere ancora governata senza la partecipazione diretta del Partito comunista italiano a meno di non voler avallare una politica di sfascio morale e civile oltre che politico ed economico. Alla dilagante violenza, al disorientamento civile generale, non bastano più mistificanti, dilatorie risposte che rischiano di vanificare anche i valori essenziali del consorzio umano. Solo un reale cambiamento di fondo può restituire significato alle parole ormai consumate di progresso e di civile convivenza, così che l'Italia possa davvero incidere, dare il segno di un'Europa unita e aperta al mondo.

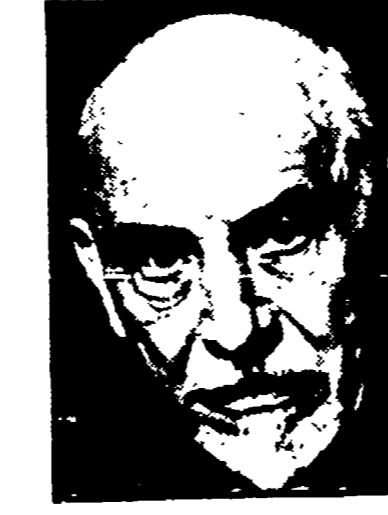
Unire le forze della trasformazione

Enzo Collotti ha rilasciato la seguente dichiarazione a « Nuova Società » che la pubblica nel suo ultimo numero: « Nella drammatica crisi sociale e istituzionale che sta vivendo il nostro paese un voto al Pci non può e non deve significare una delega in bianco. Se è vero che il movimento operaio sta subendo, complici l'arroganza del potere della Dc da una parte e il terrorismo dall'altra, l'at-

La critica italiana di fronte allo scrittore

L'inesauribile Pirandello

Una molteplicità di contributi che si misura con la complessità di un'opera centrale nella storia teatrale e letteraria del Novecento



La critica di semplificazione: l'applicazione di metodologie adeguate alla lettura, che si riduce a un'operazione di tipo mitico pirandelliano si rivela capace di far emergere « qualche supplemento d'interpretazione » alla « difficile storia di Pirandello », nella prospettiva di una « mitologia personale che, senza fornire aiuti alla società totalitaria, ne fornisce certo al deluso borghese ». Ed è proprio l'immagine del « deluso borghese » (sia esso destinatario o personaggio, soggetto o oggetto d'intreccio, individuazione o proiezione dell'autore) quella intorno a cui si incentra il secondo volume (il romanzo di Pirandello). Così Carlo Salinari riferiva al convegno quello che può essere considerato il risultato complessivo della sua lunga ricerca su Pirandello in rapporto con la storia: l'opera di Pirandello dimostra come « in una società in sfecelo... l'artista che non sa o non può prefigurare un ordine diverso deve misurarsi in quel confronto rappresentando il caos, della critica pirandelliana, come suo maritaggio (pubblicato nel 1911 e intitolato, nella sua ultima rielaborazione Giustino Roncella nato Boppolo) e si gira (pubblicato nel 1914, ma meglio noto col titolo che assume nel 1925: Quaderni di Serafino Gubbio operatore). Non è un caso che su questi ultimi due romanzi s'incentrino ben cinque degli interventi del convegno (Riccardi, Micocci, Angelini, Ferrari, Sogliuzzo). E non è un caso che, come ci ricorda Franca Angelini « si ricorda W. Benjamin il « riscoperto » del « Si gira », cioè di un romanzo impostato come « l'omologo narrativo di un'opera » e centrato su un per-

sonaggio manovellato che diviene « operatore perfetto » solo quando diviene completamente « muto ». Né è un caso che proprio intorno a questo romanzo vada nascendo una problematica fortemente interdisciplinare, che tende a ricostruire nei suoi diversi aspetti il complesso rapporto tra Pirandello e l'industria culturale e, più specificamente, tra Pirandello e il cinema. A questo specifico rapporto fu dedicato il convegno pirandelliano del 1977, cui si riferisce il terzo volume degli Atti. L'ultimo volume (Atti unici di Pirandello), relativo al convegno del '78, « rimanda » ad una pratica critica da noi non ancora abbastanza approfondita e verificata: l'esame del rapporto narrativoteatrale, inteso, nello specifico pirandelliano, come rapporto

Ferdinando Adornato